

Il geografo professionista in Italia: alcune considerazioni sul ruolo di uno specialista del territorio*

ANNA ROSA CANDURA** - EMANUELE POLI***

Abstract

In Italy, the professional geographer is not highly regarded, this article offers some reflections about its usefulness and use of its competences.

The insufficient knowledge of nature, territories and every hypothetical cause provoking geological instability means that the reclamation action plans are not often appropriate to the needs and, therefore, cannot yield the expected benefits. In this respect, scholars maintain that these professions are generally not included in the staff members dealing with these natural phenomena, and it is also important to consider the fact that skilled experts in this field of research are called every time they are needed. However, the wrong attitude just lies in this last idea that has caused the contemporary situation of total incoherence of the mountain areas and of danger of lowland areas.

In fact, although the expert occasionally called for special cases, by those who have no environmental or landscape experience, could help to solve the specific problem, it is necessary a constant and daily care of the problematic area.

Keywords: geography, historicity, territory, landscape, skills

1. La disciplina geografica nei problemi territoriali: il binomio geografia-territorio

“La geografia non è una sequenza di informazioni numeriche (per esempio: quanti abitanti ha Londra?) o di primati più o meno discutibili (per esempio: il monte più alto, oppure lo Stato che produce più petrolio, gas naturale o frumento). La geografia è *scienza di relazioni e di rapporti*, spesso complessi, fra i fenomeni che agiscono sulla superficie terrestre, sul Pianeta abitato e profondamente adattato dagli uomini” (Manzi, 2002, p. 8; il corsivo è dell’Autore). Il brano testé citato, con la consueta forza polemica di Manzi, dà conto di alcuni stereotipi che

* Il lavoro è frutto di stretta collaborazione fra gli Autori, tuttavia si attribuiscono ad Anna Rosa Candura il paragrafo 1 e ad Emanuele Poli il paragrafo 2.

** Università degli Studi di Pavia, acandura@unipv.it

*** Università degli Studi di Pavia, emanuele.poli@unipv.it

danneggiano la geografia umana.

Non è solo abitudine italica, ma certo è nostra tipica faciloneria il difetto di perder di vista il tutto per la parte: “È importante rilevare che scoperte a un qualsiasi livello sono di aiuto nello studio di livelli diversi, ma non spiegano mai esaurientemente i fenomeni che si verificano a quel livello: quando uno considera qualcosa da un punto di vista troppo ristretto, diciamo che non vede la foresta a causa degli alberi. Un modo migliore per illustrare questo punto consiste forse nel dire che per capire un albero è necessario studiare sia la foresta di cui esso fa parte sia le cellule e i tessuti che fanno parte dell’albero” (Odum, 1969, p. 13)¹. All’opinione di un eminente biologo, si può affiancare quella di un geografo fisico che, parimenti, afferma: “Geography, like other academic disciplines, classifies things in its attempt to understand how they work. The physical environment can be classified in numerous ways, but one of the most commonly used classifications is that which break sit down into four interrelated spheres: the lithosphere, the atmosphere, the biosphere and the hydrosphere. [...] These aspects of the natural world overlap and interact in many different ways. The nature of the soil in a particular place, for example, reflects the underlying rock type, the climatic conditions of the area, the plant and animal matter typical of the region and the quantity and quality of water available. Suites of characteristics are combined in particular areas called ecosystems” (Middleton, 1995, p. 1)².

Va dunque premesso come la realtà dell’esistente sia costituita da innumerevoli componenti che, per semplicità, possono essere raggruppati in tre grandi categorie: 1) fatti e fenomeni naturali, 2) fatti e fenomeni della produzione e del consumo, 3) fatti e fenomeni sociali e politici. Ogni componente, quindi ogni grande categoria della realtà, per evolversi ha la necessità di soddisfare le proprie necessità. Se quindi si privilegiasse totalmente lo sviluppo della componente naturale, le altre due ne avrebbero detrimento e ciò accadrebbe anche se si favorisse la componente sociale o quella produttiva. Si evince così come lo sviluppo

1. Eugene Pleasants Odum (1913 - 2002) fu un biologo americano noto per il suo lavoro pionieristico sui concetti di ecologia ed ecosistema. Insieme al fratello Howard T. Odum, scrisse, fra gli altri, il celebre *Fundamentals of Ecology*, pubblicato, per la prima volta, negli Stati Uniti nel 1953.

2. Nick Middleton (1960) è un geografo fisico (specializzato in desertificazione); è *super-numerary fellow* del St Anne’s College di Oxford.

armonico dell'intero esistente si possa ottenere unicamente mediando tra le sue tre componenti in modo che tutte possano progredire, rinunciando certamente a qualche loro possibilità ma, nel contempo, senza umiliare lo sviluppo delle altre. Si ipotizza in tal modo una crescita armonica e programmata che solo la Scienza (geografica) può indicare. È infatti comprovato che, per pianificare lo sviluppo di un territorio, necessiti innanzitutto la capacità di analizzarlo, "pensarlo" e attuarlo in modo organico ed unitario eliminando gli eccessi o le carenze o le realizzazioni contraddittorie alle spontanee tendenze; si deve cioè perseguire il fine di conseguire un riequilibrio del territorio, attuato con verifica, su basi geografiche, dei progetti teorici. Sarebbe bene ricordare sempre che: "Troppo poveramente si schematizza, troppo arbitrariamente si astrae dal mostruoso groviglio della totalità: e ragionando così sulle parti (cioè su regioni logiche) si addiuvano a conclusioni logicamente regionalistiche che il giudizio di ricorso alla corte suprema della realtà totale respinge ordinandone la cassazione. Il trascurare qualunque fatto della vita è menomazione della potenza e della certezza nella prossima sintesi che di questa vita o di questo mondo sarà per essere operata" (Gadda, 1974, p. 289).

Per organizzare e pianificare occorre dunque imparare a conoscere quali siano le situazioni zonali (i paesaggi), come oggi si presentino nelle loro componenti, quali siano state le cause e quali siano le tensioni e le tendenze evolutive. Operando in una realtà "viva" e dinamica, la pianificazione non può, inoltre, essere rigida e statica.

Si giunge così al grande problema delle analisi e delle scelte oggettive; si potranno attuare programmi che pur diano un indirizzo volontario all'evoluzione ciò infatti non può e non deve essere escluso se si fa della pianificazione senza però mai giungere all'illusorio intento di andare contro l'evoluzione spontanea (naturale) dell'Uomo e della Natura. Non si può, infatti, ignorare come l'Uomo sia divenuto il principale agente modificatore della crosta terrestre (Candura G. S., 1964, p. 3), né tantomeno come abbia costruito intorno a sé uno stratificato spazio di vita che Sestini (1947) c'insegnò a ricordare come paesaggio antropogeografico, insistendo sulla sua forma di equilibrio.

Si tratta quindi d'inserirsi nelle direttrici spontanee di sviluppo e non pretendere di fissarne delle nuove. Per organizzare e pianificare, per proteggere cioè, il territorio, occorre dunque imparare a conoscere quali siano i suoi paesaggi, come oggi si presentino nelle loro componenti, quali ne siano state le cause e quali siano

le tensioni e le tendenze evolutive.

Soffermandosi, per ora, alla sola Italia, può dunque essere ricordato come il 35% circa del territorio sia classificato come sismico, il 60% sia interessato da movimenti franosi ed il 57% dei comuni risulti in qualche modo colpito da alluvioni. La superficie che gli esperti stimano in “crisi completa” sfiora il 20% dell'intero territorio italiano; non è infrequente infatti il caso di comuni soggetti ad alto rischio sismico, che siano anche periodicamente colpiti da frane ed alluvioni.

Non sono che dettagli di un panorama frastagliatissimo, i cui contorni non sembrano finora perfettamente individuati da studi interdisciplinari che sappiano cogliere le esigenze dei vari settori e - soprattutto - i coinvolgimenti reciproci e le conseguenze che certe scelte programmatico-bonificatorie su un fenomeno o un'area provocano su altri.

L'Italia, per sua struttura fisica, ma certamente anche per caratteristiche demografiche, insediative e produttive, presenta situazioni geografiche molto varie e complesse. Un Paese, dunque, che andrebbe tenuto sotto costante controllo e nel quale le opere di prevenzione dovrebbero costituire una prassi abituale, del tutto autonoma rispetto agli interventi di emergenza richiesti da fenomeni contingenti.

Ma a questo punto si apre un discorso molto più ampio; ci si potrebbe chiedere infatti se è vero che i dissesti nel mondo fisico, vegetale e animale siano dovuti unicamente alle condizioni tettoniche, litologiche e morfologiche o se invece essi non dipendano soprattutto dalla mancata e dall'errata azione dell'Uomo. Si torna così al problema della “gestione del territorio”, che innesca ulteriori e ancor più complesse questioni.

Geologi, ecologi e urbanisti hanno trattato a fondo l'argomento, vedendolo troppo sovente unicamente sotto la rigida ottica della propria isolata disciplina, come se non sapessero che: “[...] all changes are ultimately connected with one another [...]” (Meyer-Turner, 1996, p. 304). Hanno parlato di “naturalità dell'ambiente” e di “impatto ambientale”, dimenticando le parametrizzazioni economiche e storiche. Sovente in tale logica si ricordano i territori di alcuni Paesi europei come esempi di “ambienti naturali” in contrapposizione a quelli italiani, ove gli interventi dell'Uomo hanno devastato la Natura. Si dimentica tuttavia che proprio in questi Paesi l'azione dell'Uomo è stata più intensa, sebbene protratta, dopo l'intervento finalizzato al soddisfacimento dei contingenti bisogni dell'Uo-

mo, nella necessaria bonifica della Natura in precedenza violata. Tutti i popoli hanno “sbancato” la montagna, creato muri di sostegno in cemento armato e condomini residenziali; i più evoluti non solo hanno curato la forma e la dimensione delle costruzioni, ma, soprattutto, hanno “continuato a spendere” per creare opere atte a “mascherare” l'intervento dell'Uomo e a “ricostituire” la Natura.

Riguardo poi all'impatto sull'ambiente naturale e al suo degrado provocato dalle scelte economiche e localizzative, si ritiene che molto spesso non venga a sufficienza valutata l'importanza del tempo. Per non parlare dell'inquinamento, visto solo come risultato dell'azione egoistica ed inconsulta dell'Uomo proiettato ai facili guadagni, dimenticando come - più spesso di quanto si pensi - un minimo (seppur sempre grave e forse evitabile) decadimento dell'ambiente fisico abbia evitato inquinamenti di ordine economico, sociale e morale forse ben superiori.

La protezione del suolo e lo sviluppo economico del paesaggio sono un tema di grande attualità, in considerazione del fatto che tanto si parla di nuovi provvedimenti a favore dei territori. Da ciò, l'opportunità e la convenienza che di problemi ambientali, quelli che interessano, si discuta a fondo, sia per fare il punto sulla situazione, sia per procedere alla diagnosi dei mali che affliggono l'ambiente stesso e di conseguenza suggerire i possibili rimedi che la figura del geografo può contribuire a trovare.

2. La figura del geografo professionista in Italia

Rileggendo quanto affermato sin qui, si potrebbe pensare giustamente: “Cicero pro domo sua”. Gli Autori tuttavia ritengono che non vi sia nulla di male nel proporre la rivalutazione di una categoria quando, facendo ciò, si porta contemporaneamente beneficio alla collettività. A tale proposito, si ricorda il vivace pensiero di un geografo italiano: “Continuo [...] a credere nella visione della scienza [...] come inquietante desiderio di comprendere i fatti nelle loro ramificazioni più profonde. Da ciò la necessità degli scambi di idee fra i cultori delle varie discipline, per allargare gli orizzonti della ricerca e per chiarire i problemi, ricorrendo alle altrui conoscenze specializzate; il che non vuol dire affatto snaturare l'originalità dei propri metodi, dei propri modi di vedere le cose, correndo dietro al mito della interdisciplinarietà” (Ferro, 1983, p. 13).

Le ultime alluvioni, le frane ed i continui terremoti in tutto il territorio nazionale, causa di tante disgrazie e danni, ripropongono una situazione ormai da

troppo tempo trascurata: si è parlato, infatti, attraverso radio, televisione e giornali, di dissesti idrogeologici provocati dall'incuria e dall'incompetenza. Questi fenomeni fisici hanno perciò portato alla ribalta il problema della scarsa conoscenza delle situazioni idrografiche e geomorfologiche della montagna e della pianura. Altrove, s'insegna che: "Human geographers study people and places. The field of human geography focuses on how people make places, how we organize space and society, how we interact with each other in places and across space, and how we make sense of others and ourselves in our localities, regions and the world" (Fouberg-Murphy-De Blij, 2009, p. 8).

Il nostro è uno strano Paese! Le cose si conoscono, ma nulla viene fatto per migliorare le situazioni precarie, sino a quando non sopraggiungono gravi catastrofi che scuotono l'opinione pubblica (ed in quest'ultimo caso, ci si apparecchia a fingere di far qualcosa).

Si intende parlare delle condizioni di stabilità e di sicurezza di tutto il nostro territorio nazionale; delle disposizioni date per le nuove opere e costruzioni; del ruolo del geografo in Italia.

Il nostro Paese, per la sua origine, le sue caratteristiche climatiche e i suoi terreni, ha necessità di "cure" continue atte a prevenire le catastrofi che purtroppo, anche se non così gravi come l'ultima, sono sempre dovute ad incuria od incompetenza.

Esistono disposizioni di legge che impongono studi preventivi eseguiti da "esperti dei terreni".

Orbene questi esperti sono un po' tutti! Ci si dimentica che esistono i geografi? Questo povero studioso-tecnico è però chiamato solo ove si verificano situazioni tanto catastrofiche che gli "altri esperti" non sanno come affrontare. Ma in questi casi anch'egli non può far nulla.

Il medico deve avere in cura per lunghi periodi un individuo gracile, per potergli arrecare giovamento - mentre nulla può quando è chiamato al capezzale di un morto.

La situazione del geografo è identica a quella di tale medico.

Il disagio di questo studioso non si limita a ciò; egli non ha la possibilità materiale di portare il contributo del quale si sente capace; gli Enti che da sempre sono preposti alla cura del territorio nazionale sono: i Geni Civili, gli Ispettorati dell'Agricoltura, gli Ispettorati Forestali, gli Ispettorati alle Opere Pubbliche, gli

Enti di Bonifica, gli Enti di Sviluppo, le amministrazioni che progettano i SIT (Sistemi Informativi Territoriali, a proposito dei quali molto vi sarebbe da dire), le Amministrazioni Provinciali, i Comuni.

Nessuno di questi prevede nel proprio organico l'assunzione di geografi!

Attualmente esistono in Italia circa 3.000-4.000 laureati in geografia. Di questi, coloro che svolgono attività professionale consona al proprio titolo sono circa la metà; tra questi ultimi, pochi sono coloro che abbiano una competenza specifica nella così detta geografia applicata. Tutt'altro panorama, rispetto, ad esempio, a quello statunitense, ove: "La geografia umana giova mirabilmente agli obiettivi di un'educazione alla socialità. [...] la geografia umana può aprire la strada a carriere di geografi professionisti sorprendentemente gratificanti e diversificate" (Fellmann-Getis A. Getis J., 2007, pp. 7-8, *passim*), atteggiamento già definito fantascientifico in precedenza (Candura A. R., 2010). La geografia (e i geografi), d'altra parte, negli Stati Uniti hanno tutt'altra visibilità e godono di grande considerazione, anche nell'ambito della produzione cartografica: "Only by understanding the geography can individuals identify the features inherent, or intrinsic, to the landscape itself. This realization has been instrumental to the protection of the most celebrated landscapes [...]. By measuring and monitoring the intrinsic aesthetic landscapes so that others can see them as a diminishing resource, GIS analysts can provide community leaders with a more comprehensive form of mapping that supports discussions for conservation and protection of regional landscape treasures [...]" (ESRI, 2006, p. 27).

Attualmente, si ha un'idea strana del geografo, lo si chiama infatti quasi sempre nella fase finale delle opere o laddove siano accadute calamità di una entità tale da non consentire più a nessuno di poter efficacemente operare.

Si tende pertanto a considerarlo, come un tecnico "ibrido" e pressoché inutile: questa impressione deriva dal fatto che sino ad ora questo specialista è sempre stato chiamato saltuariamente e come consulente esterno e non ha potuto offrire le sue piene e complete prestazioni.

In una società che si orienta verso le più spinte specializzazioni, il Geografo deve invece trovare la sua stabile occupazione affinché ci si possa servire di esso quotidianamente per tutte le opere che interessino il suolo e il sottosuolo, la territorialità, il paesaggio, l'ambiente, *et similia*.

Si ritiene pertanto che, nei diversi enti, sia ormai indispensabile un ufficio

geografico che possa coadiuvare l'opera di naturalisti, paesaggisti, urbanisti, ingegneri, dottori in agraria, geologi e geometri, consentendo a questi tecnici più efficace applicazione delle loro conoscenze. Ovviamente non dev'essere considerato come il mezzo di risoluzione dei vecchi problemi, che purtroppo sono tanti, ma certamente potrebbe evitare nuovi errori ampliando gli orizzonti dei diversi uffici tecnici.

Ma in quale modo i geografi potrebbero essere impiegati? È presto detto.

I maggiori problemi che ci assillano sono fenomeni di carattere generale (posizione, dimensione, forma di un luogo), di carattere fisico (il clima, le acque, eventi catastrofici, ecc.), di carattere sociale, economico e culturale. Il geografo, pertanto, oltreché evitare il verificarsi di certi cataclismi naturali o provocati dall'attività antropica, o per lo meno consigliare opere atte a sanarli, può inserirsi validamente segnalando per tempo le diseconomie di un'area geografica facendosi che vengano considerate tutte le spese necessarie e quindi i progetti non vengano, a metà del loro *iter* burocratico, fermati per mancanza di fondi.

Agli uffici geografici permanentemente efficienti potrebbero essere affidati studi generali e particolari nell'ambito della programmazione territoriale; ad essi infine, si potrebbe dare l'incarico di coadiuvare i vari tecnici comunali che, con i loro volonterosi interventi, sovente operano in contraddizione con le direttive provinciali e regionali.

Per esempio, lo studio di un territorio sotto tale profilo potrebbe essere un modello articolato nelle seguenti parti:

- a) tipi di terreno e loro caratteristiche geotecniche;
- b) situazione reale di ogni tipo di terreno (pendenza, franosità, permeabilità, ecc.);
- c) situazione dei vari corsi d'acqua, dei pozzi, delle sorgenti;
- d) suggerimenti generali di geotecnica e particolari per le zone anomale, (il tutto illustrato da carte rilevate direttamente e compilate grazie a contatti con gli Uffici Tecnici dei vari Organismi operanti nel territorio provinciale);
- e) analisi geostorica del paesaggio antropico (ricostruzione dei motivi che hanno portato a certe forme d'insediamento, in relazione all'esistente paesaggio naturale).

Tale studio certamente potrebbe servire come base per tutte le opere di bonifica montana e di utilità pubblica, nonché, come si è detto, come primo utile

contatto tra la “geografia applicata” e l’Amministrazione.

La stabilità di un territorio dissestato come il nostro si può raggiungere solo con cure diuturne provenienti da tutti i settori, anche quello geografico.

La speranza è che le tristi esperienze di questi ultimi tempi possano servire da ammaestramento e stimolino all’utilizzazione di specialisti veramente capaci, ma purtroppo tuttora troppo poco considerati e valorizzati.

“Lo scienziato di oggi, quando si volge al passato, è quasi sempre indotto ad apprezzare, e troppo spesso anche a sopravvalutare, soltanto quanto gli appare concorde con le conoscenze attuali: l’errore non lo interessa, né lo interessa il fatto che, con l’andar del tempo, esso si attenua e progressivamente, con paziente elaborazione, si avvicina alla verità. Molto di rado, invero, consideriamo, col dovuto rispetto, la lunga e sofferta strada di ricerca che ci separa dalla conquistata ricchezza dell’oggi, nè ci interessano i mille errori in cui cadde la scienza di un tempo e i mille tentativi che essa dovette ripetere per procedere anche di un solo passo, per raggiungere anche uno solo dei molti fini che si proponeva” (Lago, 2004, p. 21).

Bibliografia

BERNARDI R. - POLI E., *Equilibri dinamici di una realtà complessa*, Cagliari, CUEC, 2011.

CANDURA A. R., “Territori disciplinari: la cartografia pronuba”, *Bollettino Associazione Italiana Cartografia*, 139-140(2010), pp. 215-224 (Atti Convegno Annuale AIC HIC SUNT LEONES, *La cartografia strumento di rappresentazione della divisione, dell’unione e della differenziazione dei territori*, Gorizia, 5-6-7 maggio 2010).

CANDURA G. S., *Lezioni di ecologia attuale*, Bari, Edizioni Universitarie, 1964.

ESRI, “Listening to the Land – The role of GIS in Protecting the Intrinsic Landscape. For Puget Sound, Washington, GIS and Modeling Are Protecting and Restoring Shorelines and Open Spaces”, *ArcNews*, Redlands (CA), 27(2006), pp. 27-29.

FELLMANN J. D. - GETIS A. - GETIS J., *Human geography: landscapes of human activities*, Boston (MA), The McGraw-Hill Companies, Inc, 10th ed., 2008.

FELLMANN J. D. - GETIS A. - GETIS J., *Geografia umana*, (ed. it. a cura di V. Guarrasi e B. Vecchio), Milano, McGraw-Hill, 2007.

- FERRO G., *Geografia e libertà. Temi e problemi di geografia umana*, Bologna, Pàtron, 1983.
- FOUBERG E. H. - MURPHY A. B. - DE BLIJ H. J., *Human Geography. People, Place and Culture*, Hoboken (NJ), John Wiley & Sons, Inc., 2009.
- FOUBERG E. H. - MURPHY A. B. - DE BLIJ H. J., *Geografia umana. Cultura, società, spazio* (III ed. it. a cura di A. R. CANDURA), Bologna, Zanichelli, 2010.
- GADDA C. E., *Meditazione milanese*, Torino, Einaudi, 1974 (pur pubblicata nel 1974, *Meditazione milanese* fu scritta nel 1928).
- HAGGET P., *L'arte del geografo*, Bologna, Zanichelli, 1993.
- LAGO L., "Il contributo della cartografia storica", *Italia - Atlante dei Tipi Geografici*, Firenze, IGM, 2004, pp. 21-27.
- MANZI E., *Le ali della farfalla, Didattica della Geografia*, vol 2, Napoli, Loffredo, 2002.
- MEYER W. B. - TURNER B. L., "The Earth Transformed: Trends, Trajectories, and Patterns", JOHNSTON R. J. - TAYLOR P. J. - WATTS M. J. (eds.), *Geographies of Global Change. Remapping the World in the Late Twentieth Century*, Cambridge (MA), Blackwell Publishers Ltd., 1996, pp. 302-317.
- MIDDLETON N., *The Global Casino*, London, E. Arnold, 1995.
- MOSCONE S., *Scoprire la geografia. Manuale per l'aspirante geografo*, Roma, Armando Editore, 2001.
- NERI R., *Il mestiere del geografo*, Firenze, La Nuova Italia, 2004.
- ODUM E. P., *Ecologia*, Bologna, Zanichelli, 1969.
- POLI E., *Nozioni propedeutiche alla geografia*, Verona, Liberia Cortina Editrice, 2012.
- POLI E., *Obiettivi, strumenti e metodi per una efficace didattica della Geografia nella scuola*, Cagliari, CUEC, 2012.
- SESTINI A., "Il paesaggio antropogeografico come forma d'equilibrio", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie VII, 81(1947), pp. 1-8, rist. in *Scritti minori*, a cura della Società degli Studi Geografici, Firenze, 1989, pp. 181-189.

Sitografia

[01] www.aag.org/cs/publications/the_professional_geographer